

# L'Italia e la fine della monarchia austro-ungarica

FEDERICO SCARANO\*

## Abstract:

When the First World War broke out, no politician in the Italian government was thinking of the dissolution of Austria-Hungary; indeed, authoritative personalities, even if a minority, such as Sidney Sonnino, the future Foreign Minister who led Italy to intervene, were in favor of entering the war alongside it. Even after the declaration of war, the Italian government reiterated, until the defeat at Caporetto, that it had no intention of dissolving Austria-Hungary or changing its internal order. After that rout, which could have led to the definitive Italian collapse, Prime Minister Vittorio Emanuele Orlando decided, at least on a propaganda level, to focus on its dissolution; he wanted to convince the Slavic and Romanian soldiers to desert; he authorized the formation of a Czechoslovakian legion to be placed alongside the Italian units. However, the Italians, with regard to Austria-Hungary, contemplated three possible policies: Sonnino's, for a total victory, but against the dissolution of Austria-Hungary; that of Nitti, in favor of a compromise peace and major Italian sacrifices, and that of Orlando, who seemed committed to the dissolution of Austria-Hungary and the creation of new states on its ashes, but in reality kept all three options open depending on the outcome of the war.

## Keywords:

Austria-Hungary Dissolution, Italy, First World War, Foreign Policy, European Diplomacy.

## 1. *L'incerta posizione italiana allo scoppio della guerra e il contrastato intervento contro l'Austria-Ungheria*

Quando scambiò il primo conflitto mondiale nell'agosto 1914, nessun politico in posti di responsabilità in Italia pensava alla dissoluzione dell'Austria-Ungheria<sup>1</sup>.

\* Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”.

1 La bibliografia sulla prima guerra mondiale è sterminata, soprattutto riguardo alle sue cause, come già nel 1942 sottolineava L. Magrini, *Prefazione*, L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, 3 voll., Fratelli Bocca, Milano 1942-1943, I, p. 9). Per il ruolo dell'Italia riguardo alla fine

Certo, il deputato socialista irredentista di Trento al parlamento di Vienna, Cesare Battisti, che aveva lasciato l’Austria il 12 agosto e aveva iniziato un’accesa campagna per indurre l’Italia a dichiarare guerra, l’auspicava e la riteneva inevitabile<sup>2</sup>, ma egli si trovava quasi isolato e in forte contrasto con il partito socialista italiano che sosteneva la neutralità assoluta. Anche Benito Mussolini, allora importante socialista rivoluzionario e direttore del giornale ufficiale del partito «L’Avanti» – che aveva collaborato con Battisti durante il suo soggiorno di 8 mesi a Trento nel 1909 scrivendo articoli per il suo giornale – inizialmente polemizzò con l’irredentista trentino. Egli dichiarò non vero che i trentini auspicassero il distacco dall’Austria<sup>3</sup>, come d’altra parte aveva già scritto in un suo volumetto sul Trentino pubblicato nel 1911<sup>4</sup>. Come è noto Mussolini avrebbe in seguito sposato molto accesamente la causa interventista venendo espulso dal partito socialista, ma è altrettanto noto come il principale esponente politico trentino, Alcide De Gasperi deputato a Vienna dal 1911, avesse dichiarato all’ambasciatore austriaco a Roma barone Karl von Macchio, il 6 ottobre 1914, che in caso di plebiscito il 90% dei trentini avrebbe votato per l’Austria<sup>5</sup>. E De Gasperi era il leader del partito popolare trentino che conseguiva più del 60% dei voti in quello che allora gli austriaci chiamavano Sudtirolo ed aveva stretti rap-

dell’Austria-Ungheria fondamentali: *I Documenti Diplomatici Italiani* (d’ora in poi DDI), V Serie, 1914-1918, voll. I-XI, a cura della Commissione del Ministero degli Esteri per la pubblicazione dei Documenti Diplomatici, Roma 1954-1988. Utili sono anche le raccolte di documenti tedeschi relative ai tentativi di pace durante la guerra: A. Scherer e J. Grunewald (réunis par) *L’Allemagne et les problèmes de la paix pendant la première guerre mondiale. Documents extraits des archives de l’Office allemand des Affaires étrangères*, 4 voll., Presses Universitaires de France, Paris 1962-1978; W. Steglich (ed.), *Der Friedensappell Papst Benedikt XV vom 1. August 1917 und die Mittelmächte. Diplomatische Aktenstücke des deutschen Auswärtigen Amtes, des bayerischen Staatsministerium des Äußern, des österreichisch-ungarischen Ministeriums des Äußern und des britischen Auswärtigen Amtes, aus den Jahren 1915-1922*, Verlag, Stuttgart 1970; W. Steglich (ed.), *Die Friedensversuche der Kriegsführenden Mächte im Sommer und Herbst 1917. Quellenkritische Untersuchungen, Akten und Vernehmungsprotokolle*, Franz Steiner Verlag Wiesbaden GMBH, Stuttgart 1984. Particolarmenente importanti anche la collezione online dei rapporti del nunzio apostolico in Germania Eugenio Pacelli, *Kritisches-online-Edition der Nuntiaturberichte von 1917 bis 1929*, <http://www.pacelli-edition.de>, 2020 e i documenti statunitensi in *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States* (d’ora in poi FRUS), 1917, I, Supplement 1, *The World War*, United States Government Printing Office, Washington 1931: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus-1917Supp01v01>; FRUS, 1918, I, Supplement 1, *The World War*, United States Government Printing Office, Washington 1932. Infine E. Kovács, *Untergang oder Rettung der Donaumonarchie?*, II, *Politische Dokumente zu Kaiser und König Karl I. (IV.) von Österreich aus internationalen Archiven*, Böhlau, Wien 2004.

2 L. Valiani, *La dissoluzione dell’Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano 1966, pp. 168-169. Su Cesare Battisti manca ancora una vera biografia scientifica non essendo soddisfacente l’opera di S. Biguzzi, *Cesare Battisti*, UTET, Torino 2008. Per la costruzione del mito di Battisti tra le due guerre si veda M. Tiezzi, *L’eroe contesto. La costruzione del mito di Cesare Battisti negli anni 1916-1935*, Museo Storico del Risorgimento, Trento 2007.

3 L. Valiani, *La dissoluzione dell’Austria-Ungheria*, cit., pp. 168-169.

4 B. Mussolini, *Il Trentino veduto da un socialista (note e notizie)*, Casa Editrice Italiana, Firenze 1911.

5 Franz Conrad von Hötzendorf, *Aus meiner Dienstzeit 1906-1918*, V, Ricolaverlag, Wien 1925, pp. 112-113. Sulle idee di De Gasperi nel periodo della neutralità cfr. soprattutto U. Corsini, *Il colloquio De Gasperi-Sonnino. I cattolici trentini e la questione nazionale*, Ed. G.B. Monauni, Trento 1975. Inoltre P. Pombeni, *Il primo De Gasperi. La formazione di un leader politico*, il Mulino, Bologna 2007.

porti con il vescovo di Trento Celestino Endrici, la Chiesa e lo stesso Vaticano. Gli interventisti democratici, massoni (come il ministro delle Colonie Ferdinando Martini e il deputato Leonida Bissolati) e liberali, questi ultimi rappresentati in particolare da Luigi Albertini, l'autorevole direttore del principale giornale italiano «*Il Corriere della Sera*», auspicavano l'intervento non solo per unire all'Italia gli italiani d'Austria, ma anche in nome dei principi democratici e liberali rappresentati da Gran Bretagna e Francia contro le autocratiche potenze centrali accusate di aver iniziato una guerra d'aggressione per il dominio sull'Europa e si richiamavano al risorgimento italiano e alle idee di Giuseppe Mazzini; tuttavia essi non spiegavano la contraddizione data dal fatto che la vittoria di Londra e Parigi avrebbe rappresentato anche quella della Russia zarista che era più autocratica e oppressiva delle potenze centrali. In ogni caso inizialmente non pensavano ad una dissoluzione dell'Austria-Ungheria.

Il governo italiano diretto da Antonio Salandra<sup>6</sup>, con Antonino di San Giuliano agli Esteri<sup>7</sup>, era allora alleato della Germania e dell'Austria-Ungheria nella Triplice Alleanza; nella crisi del luglio 1914, non informato da Vienna e Berlino delle loro mosse, si era dichiarato a favore dei propositi di mediazione portati avanti soprattutto dalla Gran Bretagna, ma aveva anche segnalato ai governi alleati che sarebbe stato disposto ad appoggiarli se avesse ricevuto il Trentino rifacendosi alla clausola della Triplice Alleanza che prevedeva compensi in caso di espansione austriaca nei Balcani, ma dinanzi al rifiuto austriaco l'Italia aveva deciso la neutralità nel Consiglio dei ministri del 1° agosto e annunciata due giorni dopo<sup>8</sup>. L'intervento in guerra della Gran Bretagna, il 4 agosto, aveva reso praticamente impossibile qualsiasi ipotesi d'intervento italiano a fianco degli imperi centrali; da quel momento la scelta italiana era solo tra la neutralità in cambio dei compensi e l'intervento in guerra a fianco delle potenze dell'Intesa. Tuttavia, per San Giuliano e il segretario generale agli Esteri Giacomo De Martino l'Italia non poteva correre il rischio di stare dalla parte dei perdenti e doveva intervenire solo se sicura dell'esito finale<sup>9</sup>.

D'altra parte, in Italia vi erano anche molti sostenitori della Triplice Alleanza: proprio il principale protagonista italiano del successivo intervento in guerra, il ministro degli Esteri Sidney Sonnino<sup>10</sup>, era stato uno dei maggiori fautori della stipulazione dell'alleanza con Germania e Austria-Ungheria. In un articolo del 29 maggio 1881 pubblicato sulla «*Rassegna Settimanale*», Sonnino aveva perfino definito più che

6 A. Salandra, *La neutralità italiana*, Mondadori, Milano 1928; Id., *L'intervento 1915. Ricordi e pensieri*, Mondadori, Milano 1930; F. Lucarini, *La carriera di un gentiluomo. Antonio Salandra e la ricerca di un liberalismo nazionale (1875-1922)*, il Mulino, Bologna 2012.

7 Su San Giuliano cfr. G.P. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

8 L. Albertini, *Le origini della guerra*, cit., II, pp. 217-253; III, pp. 245-346.

9 *I Documenti Diplomatici Italiani*, DDI, V Serie 1914-1918, vol. I, DD. 119, 151, 166, 281; vol. II, DD. 311, 722.

10 Sul pensiero e le idee di Sonnino fondamentale la pubblicazione dei suoi diari e delle sue lettere: S. Sonnino, *Diario*, 3 voll., I, 1896-1912, a cura di G.F. Brown; II, 1914-1916, a cura di P. Pastorelli; III, 1916-1922, a cura di P. Pastorelli, il Mulino, Bologna 1972. Id., *Carteggio*, 3 voll., I, 1891-1913, II, 1914-1916; III, 1916-1922 a cura di G.F. Brown e P. Pastorelli, Laterza, Roma-Bari 1974. Per una valida sintesi: L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, in Id., *Il colonialismo nella politica estera italiana 1878-1949. Momenti e protagonisti*, Dante Alighieri, Roma 2017, pp. 9-57.

legittimo il possesso austriaco di Trieste scrivendo che esso era «di somma importanza per l’Austria-Ungheria; questa lotterebbe a tutta oltranza prima di rinunziare a quel porto. Inoltre, Trieste è il porto più conveniente al commercio dell’intera regione tedesca: la sua popolazione è mista come tutte le popolazioni di confine: la rivendicazione di Trieste come un diritto sarebbe una esagerazione del principio di nazionalità, senza poi rappresentare nessun interesse reale per la nostra difesa»<sup>11</sup>.

Allo scoppio della guerra, alla fine del luglio 1914, come avrebbe poi dichiarato allo stesso ambasciatore italiano a Vienna duca Giuseppe Avarna di Gualtieri, Sonnino, allora non facente parte del governo, era stato favorevole all’ingresso dell’Italia a fianco degli alleati della Triplice anche se poi aveva cambiato idea<sup>12</sup>.

Particolarmente favorevoli alle potenze centrali erano Avarna e il suo collega a Berlino ed amico Riccardo Bollati: entrambi avevano rassegnato le dimissioni quando l’Italia non era entrata in guerra al fianco degli alleati, ma erano stati obbligati a ritirarle; Bollati scrisse ad Avarna il 23 dicembre 1914 che egli si trovava da allora in una situazione «nella quale la mia coscienza, dignità, il mio amor proprio soffrono quotidianamente le più crudeli offese» e si sarebbe sentito sollevato dal «non dover più servire da strumento e complice di una politica che mi disgusta e mi ripugna»<sup>13</sup>.

Nel viaggio di ritorno in Italia in treno dopo aver dovuto consegnare la dichiarazione di guerra all’Austria il 23 maggio 1915, Avarna dichiarò al suo stretto collaboratore ed amico Vittorio Cerruti, diplomatico a Vienna da circa 10 anni, «Ricordi che questa guerra, comunque vada a finire, aprirà un’era di dissoluzione quale non si è mai vista. L’Austria-Ungheria cesserà di esistere e sarà un male incommensurabile [...]»<sup>14</sup>.

È tuttavia interessante rilevare come sia Avarna che Bollati ritenessero difficile alla lunga la sopravvivenza dell’Austria-Ungheria anche in caso di vittoria delle potenze centrali. Era particolarmente favorevole alla Duplice Monarchia il Vaticano che la riteneva l’ultimo impero cattolico la cui esistenza era indispensabile non solo per l’equilibrio europeo, ma anche per contrastare l’ortodossia dei russi, il luteranesimo dei prussiano-tedeschi e l’influenza massonica nei Paesi occidentali<sup>15</sup>. Il Vaticano cercava di mediare per porre termine al sanguinoso conflitto, ma aveva ancora aperta con lo Stato italiano la cosiddetta ‘Questione Romana’ e, quindi, non vi erano rapporti ufficiali con lo Stato italiano, ma molti contatti informali, in particolare tramite il barone Carlo Monti, amico d’infanzia del pontefice Benedetto XV e direttore generale del Fondo per il culto, alle dipendenze del Ministero italiano di Grazia, Giustizia e Culti, diretto da Vittorio Emanuele Orlando<sup>16</sup>. Quest’ultimo, in seguito ministro degli Interni dal giugno 1916 e presidente del Consiglio dei Ministri dal 30 ottobre 1917, teneva particolarmente al rapporto con la Santa Sede<sup>17</sup>.

11 G. Volpe, *L’Italia nella Triplice Alleanza (1881-1915)*, Ispi, Milano 1941, p. 30.

12 G. Avarna di Gualtieri (a cura di), *Il carteggio Avarna-Bollati*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1953, p. 36.

13 Ivi, p. 39.

14 Ivi, p. XV.

15 F. Engel-Janosi, *Österreich und das Vatikan 1846-1918*, 2 voll., Styria Verlag, Graz 1958.

16 Cfr. A. Scottà, “La Conciliazione ufficiosa”. *Diario del barone Carlo Monti “incaricato d'affari” del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, 2 voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.

17 V.E. Orlando, *Miei rapporti di governo con la Santa Sede*, Milano 1928.

Sonnino, il 5 novembre 1914 succeduto a San Giuliano deceduto il 16 ottobre, avrebbe preferito mantenere la neutralità in cambio dei compensi e trattò lealmente con Vienna a questo fine<sup>18</sup>; tuttavia, egli, di fronte all'evidente ritrosia del ministro degli Esteri austro-ungarico, il barone magiaro István (Stephan) Burián, contrario a reali concessioni, dal marzo del 1915 iniziò trattative segretissime con le potenze dell'Intesa. Nello stesso tempo non furono troncate quelle con Vienna come gli chiedevano Salandra e il re.

Il segreto Patto di Londra del 26 aprile 1915 era conosciuto in Italia nei particolari oltre che dal firmatario per il governo, l'ambasciatore a Londra marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla<sup>19</sup>, solo dal re Vittorio Emanuele III, dal presidente del Consiglio Antonio Salandra e da Sonnino in quanto lo Statuto Albertino lasciava al re la responsabilità di stipulare trattati internazionali senza informare il Parlamento e nonostante la grande maggioranza del Paese fosse per la neutralità. Sia il re, che Salandra che Sonnino erano conservatori; volevano indebolire fortemente l'Impero asburgico ma non dissolverlo e oltre ai territori abitati in maggioranza dagli italiani della Duplice Monarchia desideravano ottenere frontiere sicure dal punto di vista militare e il predominio nell'Adriatico senza preoccuparsi di annettersi anche popolazioni slave e tedesche; essi ritenevano che l'Italia non potesse non approfittare della guerra per affermare le sue aspirazioni. Come è noto gli italiani non richiesero il porto di Fiume, pur essendo gli abitanti in maggioranza di etnia italiana il che voleva dire che si sarebbe lasciato comunque un importante porto all'Austria-Ungheria la quale, se si fossero realizzate anche le aspirazioni della Serbia, avrebbe perso tutto il resto della sua costa adriatica. Secondo Giorgio Petracchi, attento studioso dei rapporti tra Regno d'Italia e Russia, per Sonnino «Il vecchio Impero [austriaco], da lui concepito nella tradizione della destra storica, rappresentava il baluardo contro l'espansione slava ed un argine alla penetrazione russa in Occidente»<sup>20</sup>. Sonnino temeva che nell'Adriatico alla supremazia austriaca si potesse sostituire quella russa attraverso la Serbia, legatissima a San Pietroburgo<sup>21</sup>.

Ad ogni modo l'Italia, nonostante gli impegni del Patto di Londra, non dichiarò guerra anche alla Germania e l'avrebbe fatto solo il 28 agosto 1916 quando l'ingresso in guerra della Romania e l'iniziale successo dell'offensiva del generale russo Alexey Brussilov facevano di nuovo ritenere imminente un crollo austro-ungarico. Al momento dell'entrata in guerra nel maggio 1915 il governo italiano credeva infatti in una rapida vittoria contro l'Austria-Ungheria; ne erano certi Salandra e il capo di Stato maggiore dell'Esercito Luigi Cadorna considerato che fino alla firma del Patto di Londra essa aveva subito disastrose sconfitte dai russi e perfino dai serbi e il suo crollo avrebbe inevitabilmente provocato la sconfitta della Germania; forse Salandra

18 P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana 1914-1943*, Leg, Milano 1997, pp. 5-27. La documentazione è in DDI, V serie 1914-1918, vol. II.

19 Su Imperiali cfr. G. Imperiali, *Diario 1915-1919*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

20 G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861/1941*, Bonacci, Roma 1993, p. 135.

21 G. Bianchi, *La Russia e l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale. Dalla neutralità alla firma del Patto di Londra*, Mimesis, Milano-Udine 2023. Esso è basato non solo sui documenti italiani, molti dei quali reperibili nei DDI, ma anche su quelli degli archivi russi.

e Sonnino pensavano che l'Italia avrebbe potuto fare a questo punto da mediatrice per la pace con la Germania. Ma queste previsioni non si sarebbero avvurate: anzi, nel mese intercorso tra la firma del Patto di Londra e l'ingresso in guerra dell'Italia, i russi subirono una disastrosa sconfitta a Gorlice-Tarnow che li costrinse ad iniziare una lunga ritirata conclusasi alla fine dell'estate con la perdita della Polonia russa e di oltre due milioni di uomini<sup>22</sup>.

Nonostante la forte propaganda irredentista per l'ingresso dell'Italia in guerra portata avanti dalla maggior parte della grande stampa e favorita dal governo, l'Italia entrò in guerra contro la volontà della stragrande maggioranza della popolazione. Per il deputato liberale cattolico-moderato Angelo Valvassori Peroni nel suo collegio elettorale di Melegnano nel milanese su 150.000 persone solo 60 erano veramente favorevoli alla guerra come riportava nel suo diario l'allora capitano Angelo Gatti, in seguito colonnello e collaboratore del capo di Stato Maggiore Luigi Cadorna che lo nominò capo dell'Ufficio storico del Comando supremo<sup>23</sup>. Lo stesso Consiglio dei ministri riteneva il 12 maggio 1915 che al massimo 150 deputati su 508 fossero per la guerra (meno del 30%)<sup>24</sup>. Questo, tuttavia, prima che si sapesse che l'Italia e il re si erano già impegnati con la firma del Patto di Londra e Vittorio Emanuele III dichiarasse a Giolitti che avrebbe abdicato causando una gravissima crisi istituzionale se l'Italia non fosse entrata in guerra. Per molti la dichiarazione di guerra fu quasi un colpo di Stato ottenuta anche con le violenze contro gli oppositori all'intervento e le minacce contro Giolitti che le frange più estreme dell'interventismo pensarono seriamente di uccidere<sup>25</sup>.

## 2. L'evoluzione della posizione italiana verso l'Austria-Ungheria durante la guerra e i tentativi di pace

Contrariamente alle previsioni, l'intervento italiano valse solo a riequilibrare in parte le sconfitte russe mentre, dopo la Turchia in guerra già dal dicembre 1914, anche la Bulgaria interveniva al fianco delle potenze centrali nel settembre 1915; gli italiani si trovarono impegnati in una guerra durissima con centinaia di migliaia di morti contro un nemico che, pur essendo molto inferiore di numero, si trovava su

22 H. Afflerbach, *Auf Messers Schneide. Wie das Deutsche Reich den ersten Weltkrieg verlor*, C.H. Beck, München 2018, in riferimento all'Austria-Ungheria l'opera migliore è senz'altro quella di M. Rauchensteiner, *Der Erste Weltkrieg und das Ende der Habsburger Monarchie*, Böhlau, Wien 2013.

23 A. Gatti, *È la guerra. Diario maggio-agosto 1915*, il Mulino, Bologna 2018.

24 F. Martini, *Diario 1914-1918*, Mondadori, Milano 1966, pp. 417-418.

25 A.A. Mola, *Vittorio Emanuele III 1869-1947. Il re discusso*, Bompiani, Milano 2023, pp. 263-266; ancora sul ruolo del re e sulla posizione di Giolitti: G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Mondadori, Milano 1922, pp. 511-548; L. Compagna, *Italia 1915: in guerra contro Giolitti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, p. 18; R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, 3 voll., Bologna 1967-1991, I, p. 81. Sulla crisi di maggio: A. Varsori, *Radioso maggio. Come l'Italia entrò in guerra*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 96-104; A. Ungari, *La guerra del Re. Monarchia, Sistema politico e Forze armate nella Grande Guerra*, Luni Editrice, Milano 2018. Inoltre: L. Salvatorelli, *Tre colpi di Stato*, in: «Il Ponte», 4, 1950, pp. 340-350; N. Valeri, *Da Giolitti a Mussolini*, Garzanti, Milano 1974, p. 27.

un terreno particolarmente favorevole alla difesa. Cadorna scrisse il 17 gennaio 1916 che non avrebbe mai immaginato che la guerra sarebbe stata così catastrofica e così lunga<sup>26</sup>. Salandra già alla fine di luglio sentiva il rimorso per aver precipitato la firma del Patto di Londra come scriveva a Sonnino<sup>27</sup>. In ogni caso il governo italiano non cercò di fomentare il contrasto etnico tra le varie nazionalità dell'esercito asburgico come i russi e rifiutò qualsiasi riconoscimento ufficiale ai comitati cecoslovacchi e iugoslavi che chiedevano la dissoluzione dell'Impero e la creazione di nuovi Stati dalle sue ceneri. La mancata dichiarazione di guerra alla Germania se non soddisfò i nuovi alleati contribuendo a rapporti non sempre facili con Roma<sup>28</sup>, probabilmente salvò l'Italia e indirettamente gli stessi occidentali. Infatti, se l'Italia avesse dichiarato guerra alla Germania già nel maggio 1915, sarebbe stato molto difficile per i tedeschi rifiutare l'aiuto agli austriaci. Il capo di Stato maggiore austriaco Conrad lo aveva richiesto per sferrare un'offensiva contro l'Italia nella primavera del 1916 che grazie al concorso tedesco avrebbe sicuramente portato alla definitiva sconfitta italiana ed evitato la sconfitta austriaca contro Brusilov in quanto Conrad sguarnì il fronte russo per attaccare comunque gli italiani.

Salandra sarebbe caduto il 10 giugno 1916, dopo l'iniziale, sia pur effimero, successo dell'offensiva austriaca nel Trentino<sup>29</sup>, e fu sostituito il 18 dal decano della Camera Paolo Boselli alla testa di un governo 'nazionale' che doveva essere maggiormente rappresentativo di quello di Salandra. Leo Valiani ha scritto che il primo membro di un governo dell'Intesa a esprimersi pubblicamente e in modo molto deciso in favore della dissoluzione dell'Austria-Ungheria fu Leonida Bissolati, ministro senza portafoglio nel governo italiano, commemorando il 29 ottobre 1916 Cesare Battisti catturato dagli austriaci e barbaramente giustiziato il 12 luglio 1916<sup>30</sup>. Bissolati, che era contrario all'acquisizione all'Italia di territori abitati da slavi e tedeschi, credeva, come altri irredentisti democratici, che la dissoluzione dell'Austria-Ungheria avrebbe portato alla creazione di nuovi stati liberali e democratici e alla nascita di una nuova era di pace e giustizia. Tuttavia Bissolati, in cattivi rapporti con Sonnino e Cadorna, era piuttosto isolato nel governo italiano che era contrario alle rinunce ai territori non abitati da italiani da lui auspicate. Nel suo discorso in parlamento del 25 ottobre 1917 Sonnino dichiarò ufficialmente che «Tra i nostri fini di guerra non ci sono gli smembramenti di Stati nemici, né i cambiamenti degli altri ordinamenti interni»<sup>31</sup>.

Anche Boselli era contrario alla dissoluzione dell'Austria-Ungheria, dubioso sul buon esito della guerra e accettò di buon grado di discutere la possibilità di una mediazione vaticana con l'Austria ideata dal segretario di Stato cardinale Pietro Gasparri

26 L. Cadorna, *Lettere famigliari*, a cura di R. Cadorna, Mondadori, Milano 1967, p. 135.

27 S. Sonnino, *Carteggio*, II, 1914-1916, cit., p. 517; DDI, V Serie, IV, D. 287.

28 Cfr. L. Riccardi, *Alleati non amici: le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Morcelliana, Brescia 1992.

29 L. Albertini, *Venti anni di vita politica. Parte seconda: L'Italia nella guerra mondiale*, 3 voll., Zanichelli, Bologna 1951-1953, II, pp. 236-243.

30 L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit. p. 247.

31 Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXIV, p. 15022; I. Bonomi, *La politica italiana da Porta Pia a Vittorio Veneto 1870-1918*, Einaudi, Torino 1944, 3<sup>a</sup> ed. 1969, p. 301.

e comunicata tramite Monti il 26 dicembre 1916<sup>32</sup>. Boselli affermò che, in caso di pace di compromesso, Sonnino – contrario a qualsiasi rinuncia ai territori garantiti all’Italia dal Patto di Londra – se ne sarebbe dovuto andare; il Paese desiderava la pace e un programma minimo sarebbe stato il Trentino e qualcosa sull’Adriatico, ma «poiché l’Italia si era distaccata da un’alleanza, non avrebbe potuto distaccarsi anche da questa senza fare la prostituta e perdere ogni credito»<sup>33</sup>. Boselli, concordando con il Papa riteneva un errore il dissolvimento dell’Impero austro-ungarico e che non si potevano fondare utilmente le trattative di pace sulla base del principio assoluto di nazionalità. Ma questo, come altri tentativi vaticani di mediazione, non ebbe alcun risultato perché l’Austria non solo non voleva concedere Trieste, che era con il Trentino il leitmotiv della propaganda italiana, ma nemmeno quest’ultimo territorio. D’altra parte, anche per l’Italia era difficile rinunciare a Trieste e per il vice capo di Stato Maggiore, generale Carlo Porro, senza Trieste, per come era stata impostata la propaganda italiana, il Paese sarebbe insorto<sup>34</sup>. Il tentativo di pace dell’Austria, fatto dal principe Sisto di Borbone-Parma, su incarico del cognato l’Imperatore Carlo I, e reso famoso dalla pubblicazione del suo libro<sup>35</sup>, ha fatto ritenere a molti che questo tentativo di pace fallisse, come sostenuto da Sisto, per l’opposizione di Sonnino a qualsiasi rinuncia italiana rispetto a quanto stabilito dal Patto di Londra<sup>36</sup>. In realtà, come hanno scritto Lothar Höbelt ed altri, l’offerta di Sisto si basava su un equivoco e cioè che l’Austria potesse fare una pace separata o addirittura un cambio di alleanze contro la Germania, cose impossibili per gli stretti legami economici e militari tra Vienna e Berlino e che non sarebbero state accettate dalle popolazioni di etnia tedesca e ungherese dell’Impero. Inoltre né il nuovo ministro degli Esteri austro-ungarico conte Ottokar Czernin, né lo stesso imperatore Carlo, pur desiderando una pace separata, la ritenevano possibile<sup>37</sup>. Essi invece volevano dichiarare la loro disponibilità ad impegnarsi per convincere il governo tedesco a rinunciare all’Alsazia Lorena in cambio della pace con la Francia e a questo scopo nella prima metà del 1917 avevano perfino prospettato alla Germania la possibilità di cederle la Galizia austriaca<sup>38</sup>.

Nel suo libro Sisto fu anche il primo a scrivere di una fantomatica offerta di pace dell’Italia, sostenuta dal re e da Cadorna, all’Austria-Ungheria basata sulla sola ces-

32 A. Scottà, *La conciliazione ufficiosa*, cit., I, p. 542.

33 L. Monzali, *Nerio Malvezzi De’ Medici e le relazioni italo-vaticane nel 1917*, in «Clio», 2, 1999, p. 333; I. Garzia, *La Questione Romana durante la prima guerra mondiale*, ESI, Napoli 1981, p. 143.

34 A. Gatti, *Diario di guerra*, il Mulino, Bologna 1997, p. 176.

35 S. de Bourbon-Parme, *L’offre de paix séparée de l’Autriche, 5 décembre 1916-12 octobre 1917*, Plon-Nourrit et Cie, Paris 1920; T. Griesser-Pear, *Die Mission Sixtus. Österreichs Friedensversuch im Ersten Weltkrieg*, Amalthea, Wien 1988.

36 Per esempio L. Albertini, *Venti anni di vita politica, Parte Seconda: L’Italia nella guerra mondiale*, II, pp. 442-445; E. Kovács, *Untergang oder Rettung der Donaumonarchie?*, cit., I, *Die österreichische Frage. Kaiser und König Karl I. (IV.) und die Neuordnung Mitteleuropas*, pp. 141-146.

37 L. Höbelt, „Stehen oder fallen?“ *Österreichische Politik im Ersten Weltkrieg*, Böhlau, Wien 2015, pp. 150-156. Lo aveva comunque già scritto molti anni prima Archibald Joseph Taylor sottolineando come Sisto, diplomatico dilettante, non fosse assolutamente all’altezza del compito assegnatogli da Carlo: A.J.P. Taylor, *The Struggle for Mastery in Europe 1848-1918*, Clarendon Press, Oxford 1954; ed. it., *L’Europa delle grandi potenze. Da Metternich a Lenin*, Laterza, Bari 1961, p. 806, nota 43.

38 A. Scherer e J. Grunewald (a cura di), *L’Allemagne et les problèmes de la paix*, cit., II, p. VI, D. 42, p. 73, D. 45, p. 75.

sione del Trentino e di Aquilea<sup>39</sup>. Offerta in seguito decisamente smentita dagli italiani<sup>40</sup>. Negli archivi austriaci e in quelli italiani non si è trovato finora alcun documento che sostenga questa tesi e i documenti tedeschi pubblicati sembrano escludere che si trattasse di un'offerta seria, ma al massimo di un tentativo di presa di contatto senza nessuna conseguenza<sup>41</sup>.

La clamorosa sconfitta italiana a Caporetto alla fine di ottobre del 1917, quando l'Italia rischiò di perdere la guerra, portò notevoli cambiamenti riguardo alla posizione italiana. Infatti, da una parte essa rese la guerra molto più accetta alla popolazione perché da offensiva diventava difensiva del suolo patrio invaso, dall'altra rendeva l'Italia totalmente dipendente dagli alleati occidentali che inviarono oltre 250.000 soldati per sostenerla<sup>42</sup>. In realtà gli occidentali, dopo la rivoluzione in Russia e l'avvento al potere dei bolscevichi favorevoli alla pace, ritenevano fondamentale per sconfiggere la Germania convincere l'Austria-Ungheria ad uscire dalla guerra con una pace separata<sup>43</sup>; quindi sia il premier britannico David Lloyd George il 5 gennaio 1918<sup>44</sup> che il presidente Usa Woodrow Wilson tre giorni dopo, nel nono e decimo dei suoi famosi 14 punti, affermarono la loro volontà di garantire un'Austria-Ungheria che avesse dato autonomia ai suoi popoli e, implicitamente, di assegnare all'Italia il solo Trentino<sup>45</sup>. Essi, come anche i francesi, iniziarono vari colloqui segreti con rappresentanti austriaci che però fallirono per la persistente impossibilità dell'Austria di staccarsi dalla Germania<sup>46</sup>, mentre Czernin, a differenza di Carlo, si era convinto dell'invincibilità di quest'ultima<sup>47</sup>. Di questi vari colloqui i più importanti furono quelli tra l'ex ambasciatore austriaco in Gran Bretagna, il conte Albert von Mensdorff-Pouilly-Dietrichstein (che era popolare a Londra dove era stato 14 anni e ben introdotto negli ambienti di corte avendo legami di parentela con la famiglia reale britannica), con il generale sudafricano Jan Christian Smuts. Quest'ultimo era un importante membro del gabinetto di Guerra britannico, ben disposto verso l'Austria e, a differenza di Lloyd George, nemmeno pregiudizialmente contrario ad una pace di compromesso<sup>48</sup>. Questi colloqui, illustrati già da Lloyd George nelle sue memorie pubblicate nel 1936, anche con la pubblicazione del verbale inglese, ribadirono la

39 S. de Bourbon-Parme, *L'offre de paix*, cit., pp. 157-169; L. Albertini, *L'Italia nella guerra mondiale*, cit., II, pp. 443-445.

40 Ivi, p. 443, nota 2.

41 W. Steglich (a cura di), *Die Friedenversuche der Kriegsführenden Mächte*, cit., pp. XIV-XXXVII; G. Stacher, *Österreich-Ungarn, Deutschland und der Friede. Oktober bis November 1918*, Böhlau, Wien 2020, pp. 635-679.

42 Cfr. M. Gabriele, *Gli alleati in Italia durante la Prima Guerra Mondiale (1917-1918)*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Roma 2008.

43 W. Fest, *Peace or Partition. The Habsburg Monarchy and British Policy 1914-1918*, G. Prior, London 1978, pp. 236-241.

44 Il discorso completo è in FRUS, 1918, cit., D. 4.

45 Ivi, DD. 4-5.

46 Cfr. W. Steglich (a cura di), *Die Friedensversuche der Kriegsführenden Mächte*, cit.; H. Benedikt (a cura di), *Die Friedensaktion der Meinlgruppe 1917-1918. Die Bemühungen um einen Verständigungsfrieden nach Dokumenten, Aktenstücken und Briefen*, Hermann Böhlau Nachf., Graz 1962.

47 O. Czernin, *Im Weltkriege*, Ullstein, Berlin-Wien 1919, pp. 242-243, 297.

48 Su Smuts cfr. W.K. Hancock, *Smuts. The Sanguine Years 1870-1919*, Cambridge University Press, Cambridge 1962.

volontà britannica di tutelare ed anzi incrementare il ruolo di un’Austria-Ungheria staccatasi dalla Germania alla quale si chiedeva di cedere il solo Trentino all’Italia<sup>49</sup>.

Dopo Caporetto nel governo italiano, ora diretto da Vittorio Emanuele Orlando, aveva molta influenza l’importante ministro del Tesoro Francesco Saverio Nitti, ostile alla dissoluzione dell’Austria-Ungheria e favorevole ad una pace di compromesso tra tutti i belligeranti. Nitti dichiarò al premier britannico Lloyd George, nel corso della Conferenza interalleata tenutasi a Parigi il 1 dicembre 1917 e in seguito all’esponente cecoslovacco Milan Štefánik, che se fosse dipeso da lui avrebbe rinunciato a qualsiasi pretesa territoriale pur di ottenere una pace generale, ma che comunque l’Italia si sarebbe potuta accontentare del solo Trentino<sup>50</sup>. Sostenuto da Orlando, Nitti avrebbe avuto dalla fine di febbraio del 1918 storici incontri segreti con il segretario di Stato vaticano cardinale Gasparri per elaborare delle condizioni italiane accettabili per l’Austria come preludio ad una pace generale. Ci si mise d’accordo con Gasparri che il Vaticano avrebbe dovuto presentare a Vienna per conto dell’Italia, in cambio della colonia della Somalia, la richiesta del Trentino italiano, un confine più favorevole sull’Isonzo e la città di Valona in Albania. Si chiedeva anche Trieste, ma sarebbe stato un porto libero a tutti i fini commerciali e un porto neutrale in caso di guerra e inoltre qualcuna delle isole Curzolari nell’Adriatico. Si era tuttavia disposti, nel caso che l’Austria non avesse voluto cedere Trieste all’Italia, ad accontentarsi che essa diventasse città indipendente e neutrale, ma in quel caso si volevano Gorizia e Zara<sup>51</sup>.

Tuttavia l’Austria, nonostante le pressioni della Santa Sede, era contraria a qualsiasi cessione e riteneva del tutto insignificante l’offerta della Somalia; in ogni caso la proposta non fu nemmeno presentata ufficialmente al governo austriaco perché dopo l’inizio dell’offensiva tedesca in Francia nel marzo essa fu ritenuta inutile da Orlando e dagli alleati occidentali, sebbene il Vaticano ne accennasse informalmente a rappresentanti austriaci ottenendo un rifiuto<sup>52</sup>.

La conseguenza più grave di Caporetto per l’Austria fu che il presidente del Consiglio italiano e il comando supremo dell’esercito decisero di puntare, almeno a livello di propaganda, sulla dissoluzione dell’Austria-Ungheria iniziando nel marzo 1918 una capillare campagna atta a far disertare i soldati di etnia slava e rumena<sup>53</sup>. Era una

49 Si è scritto molto sui colloqui tra Smuts e Mensdorff: cfr. D. Lloyd George, *Memorie di guerra*, III, Mondadori, Milano 1938, pp. 34-50; tutti i documenti più importanti di parte austriaca, britannica e tedesca sono stati pubblicati da W. Steglich (a cura di), *Die Friedensversuche der Kriegsführenden Mächte*, cit., pp. CVIII-CXXVIII, DD. 209-290, pp. 268-376; M. Cattaruzza, *Quel giorno a Ginevra. Le occasioni mancate della monarchia asburgica, 1917-1918*, in «Nuova Rivista Storica», CVII, 2023, pp. 967-1005.

50 W. Steglich (a cura di), *Die Friedensversuche der Kriegsführenden Mächte*, cit., D. 284, p. 319; W. Fest, *Peace or Partition*, cit., p. 162; F. Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, Utet, Torino 1984, p. 254.

51 F.M. Broglio, *Italia e Santa Sede. Dalla Grande Guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Laterza, Bari 1966, pp. 354-361; G. Spadolini (a cura di) *Il cardinale Gasparri e la Questione Romana* (con brani delle memorie inedite), Le Monnier, Firenze 1972, pp. 215-222.

52 W. Steglich (a cura di), *Die Friedensversuche der Kriegsführenden Mächte*, DD. 428-430, pp. 493-498; E. Pacelli, *Kritisches-online-Edition der Nuntiaturberichte von 1917 bis 1929*, 2020, DD. 4847, 6019, 6025.

53 M. Cornwall, *The Undermining of Austria-Hungary. The Battle for Hearts and Minds*, MacMillan-San Martin’s Press, London-New York 2000, pp. 149-256.

decisione scaturita dall'emergenza e nelle sue memorie, molti anni dopo, Orlando scrisse che anche lui, come Sonnino, in condizioni normali avrebbe preferito che un'Austria-Ungheria priva delle sue terre italiane e del controllo sull'Adriatico continuasse ad esistere come barriera contro il pericolo slavo, ma che ciò non era possibile perché dopo Caporetto l'Italia era impegnata in una lotta per la vita e per la morte e non aveva certamente una superiorità tale da poter misurare i propri colpi «in guisa di fiaccare l'avversario senza ucciderlo»<sup>54</sup>.

Orlando precedeva gli alleati che solo dalla primavera del 1918 si erano convinti che l'Austria-Ungheria fosse diventata ormai un vassallo della Germania e puntavano alla sua dissoluzione come mezzo migliore per isolare la Germania e vincere la guerra. Ciò era stato dovuto al grave scandalo scoppiato nell'aprile del 1918, quando Clemenceau aveva pubblicato la lettera segreta con la quale Carlo definiva giustificate le richieste francesi sull'Alsazia-Lorena e s'impegnava a sostenerle<sup>55</sup>, ma quella italiana era una politica del doppio binario perché Sonnino aveva idee diverse.

Con la partecipazione di Albertini, di Benito Mussolini e di molti fautori italiani e stranieri della dissoluzione dell'Austria-Ungheria, fu tenuto a Roma al Campidoglio dall'8 al 10 aprile 1918 il Congresso dei popoli oppressi dell'Austria-Ungheria. Nessun ministro italiano vi partecipò, ma Orlando l'11 aprile ne ricevette le delegazioni esprimendo appoggio alla loro politica<sup>56</sup>. Il 21 aprile, grazie all'azione di Orlando, fu infine decisa, nonostante le perplessità di Sonnino, la formazione di una legione cecoslovacca in Italia<sup>57</sup> e, scrive Leo Valiani, il solo fatto che si creasse questa divisione costituiva già un riconoscimento *de facto*, anche se non *de jure* di un nuovo Stato cecoslovacco<sup>58</sup>.

Il Vaticano era invece sempre decisamente contrario alla dissoluzione dell'Austria-Ungheria, e avrebbe quindi cercato in tutti i modi di convincere il governo italiano, tramite Monti, a non sposare questa politica. Gasparri il 20 aprile gli riferiva che in quel caso sarebbe stato inevitabile che i 13 milioni di tedeschi d'Austria si sarebbero uniti alla Germania, che avrebbe dominato nell'Europa centro-orientale. Per il cardinale «L'interesse vero dell'Europa sarebbe di conservare, non distruggere l'Austria. L'avvenire dirà in così ponderosi argomenti, se io ho ragione o torto» concludeva<sup>59</sup>. Gasparri avrebbe fatto conoscere queste sue considerazioni anche al governo britannico<sup>60</sup>.

Quasi sulle stesse posizioni di Gasparri rimaneva Sonnino che prevedeva anche lui inevitabile l'unione dei tedeschi d'Austria alla Germania e la fine dell'equili-

54 V.E. Orlando, *Memorie*, Mondadori, Milano 1960, p. 583.

55 La ricostruzione più recente e dettagliata è in G. Stacher, *Österreich-Ungarn*, cit., pp. 635-791; per una ricostruzione diversa E. Kovács, *Die österreichische Frage*, cit., pp. 391-408. Un sommario è in J.P. Bled, *L'agonie d'une monarchie. Autriche-Hongrie 1914-1920*, Éditions Tallandier, Paris 2014, ed. italiana, *Gli ultimi giorni dell'Impero asburgico 1914-1920*, LEG, Gorizia 2023, pp. 253-268.

56 Cfr. L. Albertini, *Venti anni di vita politica. Parte seconda*, cit., III, pp. 233-278; L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 378-402.

57 DDI, V Serie, vol. X, D. n. 581.

58 L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 400; A. Volpati, *Nazdar! La Legione cecoslovacca in Italia nella Grande Guerra*, Il Poligrafo, Roma 2023, pp. 164-166.

59 A. Scottà, *La Conciliazione ufficiosa*, cit., II, p. 298.

60 W. Fest, *Peace or Partition*, cit., p. 223.

brio in Europa centro-orientale in caso di dissoluzione dell’Austria-Ungheria e temeva inoltre di non poter far affermare le aspirazioni italiane contro un nuovo Stato iugoslavo e quindi non ne voleva incoraggiare la formazione. Tuttavia Sonnino era la “bestia nera” del Vaticano che aveva fatto inserire tra le clausole del Patto di Londra l’esclusione del Vaticano da qualsiasi conferenza o trattativa per la pace<sup>61</sup>.

Per la sua opposizione alla dissoluzione dell’Austria-Ungheria e al riconoscimento di nuovi Stati, Sonnino dovette subire un’accesa campagna di stampa, che ne chiedeva le dimissioni da ministro degli Esteri, lanciata soprattutto dal «Corriere della Sera» e dal «Popolo d’Italia» di Mussolini; lo si accusava d’incoerenza e illogicità per volere tutti i territori promessi all’Italia dal Patto di Londra e contemporaneamente opporsi alla dissoluzione dell’Austria-Ungheria; per Albertini l’Austria-Ungheria non avrebbe potuto sopravvivere a quelle perdite territoriali, ma se fosse sopravvissuta avrebbe poi cercato la rivincita contro l’Italia alla quale conveniva, quindi, porsi alla testa dei movimenti nazionali antiasburgici<sup>62</sup>. In realtà, quella di Sonnino era una politica tradizionale delle diplomazie europee del passato di fronte all’Impero asburgico. Infatti, anche quando era stato battuto in guerra, i vincitori avevano pensato ad indebolirlo, ma mai a dissolverlo.

Nonostante le pressioni, Orlando non volle staccarsi dal suo ministro degli Esteri mantenendo un’ambiguità nella politica italiana.

### 3. L’Italia e la fine dell’Austria-Ungheria

Il governo e il comando militare italiano guidato da Armando Diaz (in stretti rapporti con Nitti) non prevedevano un rapido crollo dell’Austria-Ungheria. Dalla primavera del 1918 e, ancora di più dal fallimento dell’offensiva austro-ungarica di giugno, gli alleati avevano fatto invano molte pressioni per indurre gli italiani a passare all’offensiva; solo dopo l’uscita della Bulgaria dalla guerra il 29 settembre e la richiesta delle potenze centrali di un armistizio una settimana dopo, il governo italiano, tranne Nitti, cambiò parere e riuscì a convincere il comando ad attaccare: in effetti l’Italia rischiava di trovarsi alla fine della guerra con una parte del suo territorio ancora occupato e l’esercito austro-ungarico invitto. Alla fine, l’offensiva italiana, nonostante la continua opposizione di Nitti, partì il 24 ottobre 1918. Allora l’Austria-Ungheria era già in dissoluzione: la fame e le spaventose perdite subite l’avevano già esaurita e inducevano sempre più le varie nazionalità al distacco, vi erano oltre 100.000 disertori, soprattutto nei Balcani dove, organizzati in bande, spesso rapinavano per procurarsi cibo<sup>63</sup>. Già il 14 settembre 1918, l’Austria aveva avanzato una nota di pace, nonostante la contrarietà della Germania<sup>64</sup>, invitando tutti i belligeranti a uno scambio di opinioni per arrivare a un accordo sulla base delle proposte di

61 A. Scottà, *La Conciliazione uffiosa* cit., II, p. 149.

62 L. Albertini, *L’Italia nella guerra*, cit., III, pp. 355-366.

63 M. Rauchensteiner, *Der Erste Weltkrieg*, cit., pp. 1020-1021; J.-P. Bled, *Gli ultimi giorni*, cit., pp. 283-284.

64 A. Scherer e J. Grunewald (a cura di), *L’Allemagne et les problèmes*, cit., DD. 234-242, pp. 332-340.

Wilson che portasse alla cessazione delle operazioni militari<sup>65</sup>. Gli alleati occidentali non dettero alcuna risposta e quella di Wilson, il principale destinatario, espresse forte contrarietà a conversazioni di pace preliminari affermando che esse fossero inutili perché aveva già annunciato in più occasioni i suoi propositi<sup>66</sup>. Il 6 ottobre il governo tedesco, su pressioni dell'Alto Comando inviava una nota alle potenze nemiche chiedendo un armistizio, seguita il giorno dopo da analoga nota austriaca e turca. A differenza della Germania l'Austria doveva attendere per una risposta alla sua nota. Il 16 ottobre l'Imperatore Carlo annunciava uno Stato federale e lasciava alle varie nazionalità della parte austriaca dell'Impero la libertà di organizzarsi autonomamente. Il proclama era stato concepito anche per venire incontro al già citato decimo dei 14 punti di Wilson del precedente gennaio, ma non impressionava il presidente che il 18 ottobre respinse la nota austriaca inviatagli 11 giorni prima affermando di aver ormai già riconosciuto sia il Consiglio nazionale ceco-slovacco come alleato in guerra contro la Germania e l'Austria-Ungheria, sia le aspirazioni dei popoli jugoslavi e quindi toccava a cechi e jugoslavi decidere. Conseguentemente, Wilson rifiutò perfino di rispondere alla richiesta austriaca di pace separata fatta dall'Imperatore Carlo il 27 ottobre. Per Albertini<sup>67</sup>, Masaryk<sup>68</sup> e l'alto ufficiale austriaco di Stato Maggiore e futuro generale Edmund Glaise von Horstenau<sup>69</sup>, il presidente statunitense, il 18 ottobre 1918, aveva emesso la condanna a morte dell'Austria-Ungheria. Ormai il processo di dissoluzione diventava inarrestabile: il 18 ottobre i deputati cechi della Boemia si dichiaravano scolti dall'Impero, il 19 il parlamento croato dichiarava l'uscita degli slavi del sud, il 20 lo facevano gli ungheresi. Il 21 ottobre i parlamentari austriaci di lingua tedesca costituivano un'assemblea nazionale provvisoria per la creazione di un'Austria tedesca. Il 24 ottobre truppe ungheresi rifiutavano di combattere al fronte italiano dichiarando di dover difendere i confini dell'Ungheria minacciati dopo la resa bulgara e il nuovo governo ungherese avrebbe presto chiesto il loro richiamo. Quello stesso giorno, anche i deputati italiani del parlamento di Vienna, con l'eccezione dei due friulani mons. Luigi Faidutti e Giuseppe Bugatto, annunciavano di non considerarsi più parte dell'Austria e si costituivano in un Fascio nazionale. Il 28 ottobre i nazionalisti cechi proclamavano a Praga la Repubblica ceco-slovacca senza alcuna opposizione da parte delle autorità e della guarnigione asburgica di Praga che cedevano pacificamente il potere<sup>70</sup>.

Gli italiani inizialmente incontrarono una forte resistenza sul monte Grappa, tanto che il comandante austriaco Svetozar Boroevi von Bojna sperava ancora il 27 di poter respingere la loro offensiva ma presto sarebbe stato abbandonato da molte

65 Testo della nota in E. Kovács, *Untergang oder Rettung*, cit., II, D. 106a, pp. 379-383.

66 DDI, V Serie, XI, doc. 525, p. 396.

67 L. Albertini, *L'Italia nella guerra*, cit., III, pp. 413-414.

68 T.G. Masaryk, *Die Weltrevolution: Erinnerungen und Betrachtungen 1914-1918*, Riess, Berlin 1928, p. 4.

69 P. Broucek (a cura di), *Ein General im Zwielicht. Die Erinnerungen Edmund Glaises von Hostenau*, 3 voll., Böhlau, Wien 1980-1988, p. 503.

70 R. Lein, *Der "Umsturz" in Prag im Oktober 1918. Zwischen Mythen und Fakten*, in D. Schriffl, N. Perzi, (a cura di) *Schlaglichter auf die Geschichte der böhmischen Länder vom 16. bis 20. Jahrhundert, ausgewählte Ergebnisse zu den österreichisch-tschechischen Historikertagen 2006 und 2008*, Lit, Wien-Berlin 2011, pp. 185-195.

delle sue truppe che seguivano l'esempio degli ungheresi. Angelo Ara ha scritto che l'iniziale resistenza dell'esercito austro-ungarico alla fine di ottobre rappresenta il caso, forse unico nella storia, di un'armata che continua a combattere senza avere più alle spalle un paese<sup>71</sup>.

Solo il 29 ottobre gli italiani e i britannici rompevano il fronte austriaco sul Piave. Il comando austriaco, il cui esercito era ormai in disfacimento, chiedeva immediatamente un armistizio che veniva firmato il 3 novembre alle 15,20 con effetto dopo 24 ore<sup>72</sup>. Tuttavia il comando austriaco comunicava erroneamente alle truppe la sua immediata entrata in vigore e ciò portò alla cattura da parte degli italiani di oltre 350.000 loro soldati per un totale di oltre 425.000 prigionieri dall'inizio dell'offensiva italiana.

Orlando, estremamente preoccupato della possibilità di una sconfitta, i primi giorni non annunziò all'opinione pubblica italiana l'offensiva generale pur facendola conoscere agli alleati<sup>73</sup>. Il nazionalismo italiano e poi soprattutto il regime fascista avrebbero creato il mito della vittoria italiana di Vittorio Veneto decisiva per la sconfitta e la dissoluzione della Duplice Monarchia<sup>74</sup>; ma si avvicinava di più alla realtà Giovanni Giolitti che affermò al direttore della «Tribuna» Olindo Malagodi che «sarebbe stato meglio che ci fossimo mossi prima e non avessimo aspettato di uccidere un uomo morto...»<sup>75</sup>.

In verità gli italiani riguardo all'Austria-Ungheria avevano contemplato tre possibili politiche: quella di Sonnino di una vittoria totale, ma contrario ad una dissoluzione dell'Austria-Ungheria; quella di Nitti favorevole ad una pace di compromesso e a grandi rinunce italiane e quella di Orlando, che dall'aprile 1918 sembrava ormai impegnato per la dissoluzione dell'Austria-Ungheria e la creazione dei nuovi Stati, ma in realtà si teneva aperte tutte e tre le possibilità a seconda dell'esito della guerra.

Pur non determinante, il contributo italiano nella guerra fu comunque importante ed anzi, secondo Holger Afflerbach, considerato che l'esito fu sul filo del rasoio, «Auf Messers Scheide» fino all'estate del 1918, il ruolo italiano, in una guerra di coalizione, per quanto inferiore a quelli di altri, fu fatale per le potenze centrali<sup>76</sup>. Secondo Afflerbach, considerato il sostanziale equilibrio delle forze anche un contributo minore alla vittoria poté risultare decisivo.

71 A. Ara, *Il tramonto della monarchia asburgica*, in M. Allegri (a cura di), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*, Accademia degli Agiati, Rovereto 2002, p. 31.

72 Cfr. R. Hanks, *Vae Victis! The Austro-Hungarian Armeeoberkommando and the Armistice of Villa Giusti*, in «Austrian History Yearbook», vol. XIV, University of Minnesota Press, Minneapolis 1978, pp. 94-114; L. Jedlika, *L'armistizio di Villa Giusti nella storiografia austriaca* e L. Mondini *L'armistizio di Villa Giusti e le sue conseguenze* entrambi in «Storia e Politica», 3, 1973, pp. 374-390 e 391-410.

73 DDI, V Serie 1914-1918, vol. XI, D. 749.

74 P. Melograni, *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Mondadori, Milano 1969.

75 O. Malagodi, *Conversazioni della guerra 1914-1919*, 2 voll., Ricciardi, Milano-Napoli 1960, II, p. 456.

76 H. Afflerbach, *Der Dreibund. Europäische Großmacht-und Allianzpolitik, vor dem Ersten Weltkrieg*, Böhlau, Wien 2002, p. 872.

#### 4. La dissoluzione dell'Austria-Ungheria come problema geopolitico e storiografico

Riguardo alla dissoluzione dell'Austria-Ungheria si è ritenuto, in particolare dopo la prima guerra mondiale e non solo nei nuovi Stati formatisi dal crollo dell'Impero, che il contrasto tra le nazionalità la rendesse comunque inevitabile<sup>77</sup>. Tuttavia, secondo l'autore di questo saggio, non si deve sottovalutare l'atteggiamento degli Alleati con la loro decisione, promossa in particolare dal presidente Wilson e dal suo segretario di Stato Lansing, di puntare sulla dissoluzione dell'Austria-Ungheria dalla primavera del 1918. Una decisione non dovuta a considerazioni di lungo termine, ma perché, fallita definitivamente ogni speranza che Vienna facesse una pace separata, essi ritenevano che dissolvere l'Austria-Ungheria fosse il modo migliore per isolare la Germania e vincere la guerra. Gli Alleati, ritenendo l'Impero asburgico oramai satellite tedesco, abbandonavano completamente quella che era sempre stata la direttiva delle potenze europee in passato e cioè preservare l'esistenza dell'Impero asburgico, magari indebolirlo, ma non distruggerlo. Per Talleyrand l'esistenza dell'Austria era una necessità per l'Europa come aveva scritto a Napoleone all'indomani della sconfitta subita dagli austriaci nella guerra della IV Coalizione antifrancese<sup>78</sup>. Nel 1848 anche per Nicola I di Russia e il suo ministro degli Esteri Karl Nesselrode l'esistenza dell'Austria era una necessità europea<sup>79</sup>. Opinione allora condivisa anche dalla Gran Bretagna sebbene essa fosse la principale rivale dell'Impero russo temendo potesse rompere a suo vantaggio l'equilibrio delle potenze in Europa che era la base della politica britannica. Lord Palmerston, il leader Whig (liberale) che dominò la politica estera inglese non era contrario alle aspirazioni dei patrioti italiani contro l'Austria tosto che non avvantaggiassero la Francia, ma nel momento di maggiore crisi dell'Impero austriaco, durante le rivoluzioni del 1848-49 così si espresse in Parlamento, il 21 luglio 1849, respingendo le richieste d'aiuto degli insorti ungheresi: «L'Austria è un elemento estremamente importante nell'equilibrio delle potenze europee [...]. L'indipendenza politica e le libertà dell'Europa sono legate, a mio parere, al mantenimento e all'integrità dell'Austria come grande potenza europea. La sua riduzione a potenza di secondo rango – concludeva – sarebbe una grande calamità per l'Europa e qualcosa che ogni inglese dovrebbe deprecare e cercare d'impedire»<sup>80</sup>. È ben noto come Bismarck, dopo aver sconfitto l'Austria nella guerra del 1866, si impegnò perché essa restasse una grande potenza europea. Churchill, nella sua storia della seconda guerra mondiale (praticamente le sue memorie di guerra) opera per la quale ottenne il premio Nobel della letteratura nel 1953, scrisse che «La seconda più grande tragedia [dei trattati di pace n.d.a.] fu il completo smembramento dell'Impero austro-ungarico a opera dei trattati di St. Germain e del Trianon. Per secoli questa identificazione del Sacro Romano Impero aveva offerto comunanza di vita, vantaggi commerciali e sicurezza a un gran numero di popoli, nessuno dei quali ebbe più tardi

77 J.-P. Bled, *Gli ultimi giorni*, cit., p. 313.

78 P. Bertrand, *Mélanges et documents. M. De Talleyrand, L'Autriche et la Question d'Orient en 1805*, in «Revue Historique», 39, 1889, p. 65.

79 A. Sked, *Grandezza e caduta dell'Impero asburgico 1815-1918*, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 15.

80 K. Bourne, *The Foreign Policy of Victorian England 1830-1902*, Clarendon Press, Oxford 1970, p. 296.

la forza o la vitalità di resistere isolato alla pressione della risorta Germania o della Russia. [...] Non esiste uno solo tra i popoli o le province che costituivano l’Impero degli Asburgo che non abbia pagato l’indipendenza con quei tormenti che gli antichi poeti e teologi riservano ai dannati»<sup>81</sup>.

In realtà l’Impero austro-ungarico si era già dissolto prima dei Trattati di pace, e la Conferenza della pace ne aveva preso atto, ma questa dissoluzione era stata già decisa in precedenza dai vincitori.

Secondo Lothar Höbelt<sup>82</sup>, l’Austria-Ungheria non avrebbe comunque mai potuto sopravvivere alla sconfitta militare, opinione condivisa da altri come Bled<sup>83</sup>. Leo Valiani scrivendo nel 1966, pur sottolineando nel suo libro come all’inizio della guerra i fautori della dissoluzione dell’Austria-Ungheria fossero una piccola minoranza nell’Impero, scrive che perfino protagonisti importanti della politica austro-ungarica come Burian «riconoscevano che la sconfitta militare suggellava soltanto l’incapacità della monarchia austriaca di tenere il passo con le esigenze dei nuovi tempi»<sup>84</sup>.

Tuttavia i vincitori, dopo la fine della guerra, favorirono la creazione sulle ceneri dell’Austria-Ungheria di nuovi Stati o l’ingrandimento di preesistenti senza tenere assolutamente conto del principio di nazionalità tanto che questi Stati erano piene di etnie, non solo tedesche ed ungheresi, loro ostili. Per lo storico statunitense Piers M. Judson, autore di una recente storia degli Asburgo<sup>85</sup>, «le vere prigioni delle nazioni, come presto impararono le popolazioni delle frontiere linguistiche, erano in realtà gli autoprolamatisi stati nazionali che ereditavano territori dall’Impero asburgico»<sup>86</sup>. Un altro storico che si potrebbe definire «revisionista» è l’austriano Richard Lein che nei suoi lavori dimostra come la diserzione e perfino il passaggio ai russi in massa di interi reparti cechi durante la guerra ritenuto un fatto inoppugnabile sia invece sostanzialmente un mito<sup>87</sup>. Esso fu creato da una parte dai generali austriaci per giustificare le proprie sconfitte e dai nazionalisti tedeschi per impedire concessioni alle richieste cecche di grande autonomia; dall’altra parte dai nazionalisti cechi guidati da Tomáš Garrigue Masaryk e da Edvard Beneš che avevano così un argomento fondamentale per chiedere lo scioglimento dell’Impero<sup>88</sup>.

La storia non si fa con i se, ma si potrebbe ritenerne che sarebbe potuto sopravvivere se gli Alleati non si fossero posti come scopo di guerra dall’aprile 1918, la dissoluzione dell’Impero, ma al contrario, come in passato, avessero cercato di preservarlo pur ridotto.

81 W.S. Churchill, *La seconda guerra mondiale*, I. *L’addensarsi della tempesta*, Mondadori, Milano 1963, p. 27.

82 L. Höbelt, *Stehen oder fallen* cit., p. 263.

83 J.-P. Bled, *Gli ultimi giorni* cit., pp. 282-283, 311.

84 L. Valiani, *La dissoluzione dell’Austria-Ungheria*, cit., p. 413.

85 P. M. Judson, *The Habsburg Empire. A New History*, Harvard University Press, Cambridge Ma.-London, 2016.

86 Id., *Nationalist Activism and the Problem of Borderlands in the Habsburg Monarchy, 1880-1918*, in E. Dai Prà (a cura di), *Cesare Battisti, geografo e cartografo di frontiera*, CISGE, Trento 2018, p. 160.

87 R. Lein, *Pflichterfüllung oder Hochverrat? Die tschechischen Soldaten Österreich-Ungarns im Ersten Weltkrieg*, Lit, Wien 2011; Id., *The Military Conduct of the Austro-Hungarian Czechs in the First World War*, in «The Historian», 3, 2014, pp. 518-549.

88 Per le idee di Masaryk e Beneš si veda: T. G. Masaryk, *Die Weltrevolution*, cit.; E. Beneš, *Der Aufstand der Nationen, Der Weltkrieg und die Tschechoslovakische Revolution*, Verlag, Berlin 1928.

Gli italiani ottenevano circa 800.000 ex sudditi austro-ungarici di etnia italiana oltre a un numero poco inferiore di tedeschi, sloveni e croati ad un prezzo di oltre 700.000 soldati morti e un milione e mezzo di feriti e mutilati senza considerare le perdite civili.

Nel 1920 l'Italia avrebbe aderito alla convenzione antiasburgica della Piccola Intesa di Cecoslovacchia, Iugoslavia e Romania, ma già dai primi anni '30 proprio Mussolini avrebbe pensato ad una restaurazione asburgica in Austria e l'allora ministro degli esteri Dino Grandi perfino ad una sua nuova unione con l'Ungheria<sup>89</sup>. Progetti completamente accantonati quando il «duce» dal 1936 decise il riavvicinamento con il nemico mortale degli Asburgo Adolf Hitler.

Al termine del secondo conflitto mondiale l'Italia avrebbe perso alla Iugoslavia i territori abitati in maggioranza da sloveni e croati e 350.000 italiani delle zone passate alla Iugoslavia furono costretti ad abbandonarle.

Vittorio Cerruti, l'antico collaboratore di Avarna all'ambasciata di Vienna (poi ambasciatore a Mosca, Berlino, Parigi e 'bestia nera' di Hitler) che come altri nel 1914-1915 aveva ritenuto un grave errore la guerra e la dissoluzione dell'Austria-Ungheria, si riteneva più che confermato nelle sue previsioni; egli scriveva nel 1953 – esagerando – che «anche i più accesi irredentisti superstizi riconoscono onestamente che la scomparsa monarchia austro-ungarica, nonostante i suoi difetti ed i suoi errori, era un monumento di saggezza amministrativa ed una necessità per l'equilibrio delle forze etnografiche al centro dell'Europa»<sup>90</sup>.

Federico Scarano  
(federico.scarano@unicampania.it)

89 F. Scarano, *Mussolini e la Repubblica di Weimar. Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Giannini, Napoli 1996, pp. 179-180, 267-269.

90 C. Avarna, *Il Carteggio Avarna-Bollati*, cit., p XI.